

# FOLIA FLUCTUANTIA

*fogli... come... foglie*  
*frammenti, momenti, pensieri, racconti*

anno VI, n° 4, APRILE 2011

Chi ha visto una verità non può esserle infedele  
(Franco Fortini, 1991)

**FOLIA FLUCTUANTIA  
OFFICINALIA ET PARASITOLOGICA**

*“res naturalia et humana”*

**Responsabile: Daniele Crotti**

**Vocabolo La Madonna o Barileto  
Str. Com. per Pilonico Paterno 4  
06134 Perugia**

[daniele.nene@email.it](mailto:daniele.nene@email.it)

**075 602372**

Il vento meridionale li investe,  
Giungono calabroni,  
Indugiano esitanti,  
Bevono e se ne vanno.

Vi sostano farfalle  
Nel serico viaggio.  
Dolcemente cogliendoli,  
Ora qui ve li offro!

(1859?)

*Emily Dickinson*

## L'acero

Il suo legno è tra i più belli e pregiati

In primavera, nell'ora meridiana, ritornando a casa dall'ufficio per il pranzo, passavo per un viale fiancheggiato da aceri (ora sono stati tagliati per far largo alle automobili) e sopra la mia testa c'era un brusio allegro di api felici: assieme alle foglie questi alberi sbocciano i fiori che sono sempre ricchi di nettare. Il miele d'acero, poi, è profumato e limpido ed è un vero peccato che sempre più rari diventino questi alberi nei pubblici giardini e lungo le strade, dove amministratori incolti preferiscono sostituirli con alberi esotici e costosi che, magari, mal si adattano al nostro clima e non rallegrano l'autunno dei cittadini come potrebbe l'acero.

Quando a fine estate si tagliava l'ultimo fieno, il più profumato e desiderato dagli animali che stanno d'inverno chiusi nelle stalle, e alla sera si rientrava, ci facevano salire sopra il carro: da lassù pareva d'essere alti sopra il mondo, e come ubriachi di odori, di sole e di aria. Il cavallo baio era condotto alla briglia da mio padre o da un famiglio, e quando il carro passava sotto un arco ombroso di aceri, ci sembrava cosa ardua alzarci in piedi sul fieno traballante per strappare le disàmare dai rami che poi, giunti a casa, lanciavamo dall'alto del poggio verso il cortile per vederle vorticare nell'aria. Noi, le disàmare, le chiamavamo «eliche».

Un mattino d'autunno inoltrato, quando le foglie erano cadute e le cime all'orizzonte imbiancate dalla neve, camminando in silenzio sul muschio del bosco arrivai a una radura che si allungava verso i pascoli. Ero sottovento e potei sorprendere una femmina di capriolo con i suoi due piccoli dell'anno che con il musso verso terra smuovevano le foglie ogni tanto scegliendone una che poi, alzando la testa, lentamente mangiavano. Osservando con più attenzione con il binocolo potei vedere che erano le foglie dell'acero isolato che confinava con il prato, e che sceglievano quelle che avevano il colore più vivo e brillante.

(continua a pagina 2, colonna sinistra e poi destra)

(segue da pagina precedente)

Lessi poi che le foglie di questi alberi sono particolarmente ricche di sostanze minerali, vitamine e azoto, che contengono poca cellulosa e che per gli erbivori sono persino più appetite dell'erba medica.

Il genere *Acer*, della famiglia delle *Aceraceae*, è molto ricco di specie; quasi tutte in Europa, in Asia e nell'America settentrionale. Sono alberi a foglie caduche; i nostrani hanno le foglie palmato-lobate, con picciolo lungo, senza stipole. I fiori sono racemosi, giallognoli, pentameri: ossia hanno il calice e la corolla divisi in cinque elementi; sono poligami o ermafroditi. Il frutto è formato da due samare affiancate che a maturità si dividono, portando nel vento il seme che è contenuto in un carpello appiattito. (Da ragazzo mi piaceva masticarlo).

L'*acero minore* è un alberello che di rado supera i cinque metri; viene anche chiamato *Acero di Montpellier* perché è frequente in Provenza. Vegeta nel bacino del Mediterraneo, nelle Prealpi, nelle zone temperate della Svizzera e della Germania, nel Caucaso, nella Persia; ama il sole e non teme la siccità; a volte cresce tra le rocce. Il suo legno ha il peso specifico superiore a quello dell'acqua ed è un ottimo combustibile.

Anche l'*acero campestre* non è un albero di grande altezza, ma può raggiungere i quindici metri; la sua chioma è larga e fitta. Lo si trova in tutta Europa fino in Inghilterra e in Russia; anche sparso nei boschi di conifere. E' chiamato *campestre* perché un tempo veniva usato a sostegno dei filari delle viti e sopporta molto bene le potature più drastiche; inoltre si adatta a climi e terreni diversi.

L'*acero riccio* è un grande e bellissimo albero: può raggiungere anche i trenta metri d'altezza; il suo fusto è diritto, la corteccia grigio-cenere, i rami eretto-patenti, la corona densa e larga; ha foglie simili a quelle del platano. Nell'autunno assume quello splendido colore rosso vivo che più di ogni altro spicca, come grande solista, nella sinfonia del bosco. Ama i climi freddi e continentali e, a Settentrione, arriva fino in Norvegia e in Finlandia; supera i freddi inverni e le primavere a volte nevose come questa del 1991 perché ha la caratteristica di ritardare il suo risveglio dopo il riposo invernale.

La sua foglia rossa è lo stemma nella bandiera canadese. E da questi alberi gli indiani del Nord America sanno ricavare una dolce linfa che diventa medicina e alimento; e in Canada, e oggi anche da noi, si può trovare in commercio uno sciroppo d'acero per preparare particolari dolci.

Pure l'*acero di monte* è un albero che può arrivare a quaranta metri d'altezza; la sua corteccia è più scura del *riccio*; le foglie sono grandi anche quindici centimetri, a cinque lobi, dentate; la disamare sono arcuate a « V ». Il suo nome ci dice che ama di più le pendici delle colline e dei monti (può arrivare fino ai duemila metri) che non le pianure; non forma boschi puri ma si trova isolato o a piccoli gruppi. Il suo legno è tra i più belli e pregiati, è di colore bianco-avorio, sericeo, facile da lavorare e di →

lunga durata se usato negli interni. Stagionato per lungo tempo, anche dieci anni, viene usato dai liutai per i fondi, le fasce, il manico e i ricci degli strumenti ad arco.

Uno di questi aceri montani è diventato famoso nell'Appennino bolognese dove, si racconta, che tra le secolari fronde era stata appesa l'immagine miracolosa di una Madonna portata dall'Oriente al tempo delle Crociate. Nel 1358 all'ombra di quest'albero, si costruì una chiesetta dedicata alla Madonna dell'Acero e ancora oggi, al 5 agosto di ogni anno, si celebra una festa.

Aceri di molti secoli si trovano sui monti del Gennargentu in Sardegna, e sui Nebrodi, in Sicilia. In Abruzzo, nel comune di Pizzone, se ne trova uno che misura quasi sette metri di circonferenza. E pensare che un mio compaesano che aveva intenzione di creare un boschetto di aceri su un prato abbandonato, un lunedì mattina si vide tagliati da incivili turisti, che forse volevano farsi bastoni da passeggiata, tutti i giovani virgulti che aveva impiantato!

Anche i poeti hanno cantato gli aceri. Virgilio, nell'*Eneide* (libro II, 112) ci racconta che di travi d'acero era fatto il cavallo dell'inganno di Troia: «Già sorgeva il cavallo / fatto di travi d'acero: allora più che mai / i nemi risuonavano per tutto il vasto cielo...». Anche Pasternak, sia nello *Živago* che nelle poesie, ricorda gli aceri e in *Autunno d'oro* scrive: «... Casette tra gli aceri gialli / come in cornici dorate, / dove a settembre sull'alba / gli alberi stanno a due a due / e sulla corteccia il tramonto / lascia una traccia d'ambra». Esenin, il biondo-rosso poeta contadino, canta di un «Acero antico» che: «Veglierà sulla Russia celeste / l'acero ritto su un piede. / So che tu sei grandissimo amico / di chi bacia la pioggia dei tigli, / anche perché, acero antico, / a me nel capo somigli». (La traduzione è di Renato Poggioli). Teofrasto, nei suoi trattati di botanica scrive che l'acero era prescelto per i mobili di maggiore eleganza, e Ovidio ci ha lasciato scritto che di acero era il trono di Tarquinio Prisco.

*Maria Rigoni Stern*

**Consultate sempre il già noto sito:**

[www.latramontanaperugia.it](http://www.latramontanaperugia.it)

**e cominciate a consultare il nuovo sito:**

[www.emft.it](http://www.emft.it)

(è il sito in addivenire dell'Associazione dell'Ecomuseo del Fiume e della Torre di Pretola, PG)

## Parassitologia – Entomologia et al.

Riassunto di un interessante lavoro scientifico francese comparso sul numero di gennaio 2011 di CID (a firma di P. Daleunay et alii, il nostro amico Pierre Marty compreso):

### **Bedbugs and Infectious Diseases**

Le 'bedbugs' ('le cimici dei letti') sono insetti ematofaghi di color bruno o bruno – rossastro e piatti. ('hanno un piccolo corpo depresso'). Le 2 specie cosmopolite, *Cimex lectularius* e *Cimex hemipterus*, si nutrono sull'uomo e/o animali domestici, e recentemente sono stati riportati episodi epidemici in paesi occidentali. Il sistema per l'eradicazione di tali cimici è complessa ma può essere assicurata, a dispetto dell'emergenza di resistenza agli insetticidi, affidandoci ad un 'pest – control manager'. La comune manifestazione dermatologica legata al loro morso è una vescicola maculo - papulare pruriginosa. Vi possono essere anche reazioni orticarioidi e anafilattiche. Le cimici dei letti si sospetta siano responsabili di trasmissione di agente infettivi, ma nessun report è stato mai dimostrato al riguardo a testimoniare un ipotetico ruolo di vettori. In tale lavoro vengono descritti 45 patogeni candidati [virus, batteri, batteri atipici, protozoi, elminti, funghi] potenzialmente trasmissibili da queste cimici, in accordo alla loro capacità vettoriale, in natura, e competenza vettoriale, in laboratorio. Dal momento che la domanda di informazioni al riguardo circa le tattiche da utilizzare per un adeguato controllo e prevenire rischi alla salute pubblica, le ricerche devono continuare in quanto è necessario identificare nuovi potenziali agenti patogeni nelle specie di ceppi di *Cimex* selvaggi e la loro resistenza agli insetticidi.

*D. Crotti* (e perdonatemi la traduzione)

NB: è un lungo ed interessante articolo che si può scaricare da Internet, anche nel sito dell'AMCLI ([www.amcli.it](http://www.amcli.it)) nella rubrica 'Periscopio' curata dal collega G. Giocoli.

### **A RIPA**

Se doveste entrare nel borgo – castello di Ripa (PG), entrandovi dalla porta settentrionale, dopo una trentina di metri, o forse meno, sulla vostra sinistra trovate una vetrata con un piccolo cartello 'appiccicato' alla medesima che recita:

### **LEGGERE E' IL CIBO DELLA MENTE**

Dentro quella vetrata è situata una biblioteca che sta per essere trasferita (se già non lo è, al momento di leggere queste mie righe) al II piano dei locali della sede della ex XII Circoscrizione del Comune di Perugia.

La biblioteca è in parte del Comune di cui sopra ed in parte della 'Associazione di volontariato P. Federici'. Sarebbe utilissimo se

Un brevissimo articolo apparso su 'Internazionale' del 4 febbraio scorso  
(vedi anche il numero precedente di febbraio di FFOP e altri ancora)

### **PALEOANTROPOLOGIA**

#### **La strada araba**

L'uomo moderno è comparso per la prima volta 200mila anni fa in Africa orientale. Da questa regione sarebbero partite le migrazioni che hanno successivamente colonizzato il mondo. Ma i primi coloni quando hanno lasciato il continente africano? Finora si pensava che l'evento risalisse a 120mila-80mila anni fa, quando un gruppo di persone avrebbero pian piano seguito il corridoio verde formato dal Nilo fino alle sponde del Mediterraneo e del Medio Oriente. Tuttavia, uno studio (apparso su *Science*) suggerisce che il percorso *out of Africa* potrebbe essere più antico e potrebbe aver seguito un'altra rotta. Sono stati trovati negli Emirati Arabi, a Jebel Faya, utensili di pietra risalenti a 100mila anni fa, ottenuti con una tecnologia simile a quella africana antica. E non alla più recente mediorientale. Questo potrebbe indicare una migrazione direttamente dal Corno d'Africa alla Penisola arabica, avvenuta 125mila anni fa, in un periodo in cui il livello del mare era più basso. Grazie al clima diverso, l'Arabia sarebbe stata ben più verde di oggi, ricca di fiumi, laghi e selvaggina. I ricercatori ipotizzano anche che all'epoca lo stretto di Hormuz, tra la Penisola arabica e l'attuale Iran, avrebbe potuto essere asciutto, permettendo una precoce migrazione umana verso l'India.

#### **Pro Musei dei Parassiti (o centri di documentazione?)**

#### **Parassiti star e scarafaggi bonbon (Giappone e Stati Uniti).**

"Provate a pensare ai parassiti eliminando la paura, e prendetevi del tempo per entrare nel loro meraviglioso mondo". E' questo l'invito che il "Meguro Parasitological Museum" di Tokyo, in Giappone, rivolge ai suoi visitatori. Si tratta dell'unico museo al mondo dedicato al parassitismo, "un fenomeno naturale che invece di spaventare e generare disgusto - spiegano i curatori - dovrebbe affascinare per la sua straordinaria raffinatezza". Aperto nel 1953 su iniziativa dello scienziato Satoru Kemegai, il museo ospita più di 300 specie diverse e 45.000 campioni ed è diventato un punto di riferimento importante per la ricerca. Il primo piano offre una panoramica generale su "chi sono" i parassiti, mentre il secondo è dedicato al loro ciclo vitale.

La "Cockroach Hall of Fame", invece, si trova a Plano, in Texas, ed è la creazione di Michael Bohdan, esperto di insetti infestanti e appassionato di trasformismo. All'interno del suo negozio di pesticidi, "The Pest Shop", Bohdan ha allestito una collezione decisamente originale: scarafaggi morti vestiti nei panni di celebrità come Elvis Presley, Britney Spear, il pianista Liberioachi e molti altri ancora. L'idea ha raccolto un discreto successo, al punto da promuovere una competizione nazionale di "Roach Art".

(segnalazione di Luca Crotti dello scorso marzo)

Storia più di parassitologi 'dimenticati'  
che di parassitologia:

**Amico Bignami**, medico, patologo, parassitologo,  
entomologo

Amico Bignami nacque a Bologna nel 1862 (15 aprile) e morì a Roma nel 1929 (8 settembre).

Si laureò in Medicina a Roma nel 1887 e nello stesso anno entrò come aiuto nell'Istituto di Patologia Generale e nel 1891 fu nominato responsabile dell'Istituto di Anatomia Patologica, fino al 1899. Nel 1906 divenne Professore Ordinario di Patologia (dal 1900 ne era incaricato straordinario), sempre presso l'Università di Roma. Contemporaneamente seguì la carriera ospedaliera negli ospedali Riuniti della capitale: medico aggiunto nell'Ospedale S. Spirito appena laureato, assistente in ruolo dopo concorso nel 1888 e primario nel 1896 (passando all'Ospedale di S. Giovanni e poi al policlinico Umberto I). Nel 1917 divenne Professore (Ordinario) di Medicina, sempre a Roma, sino al 1921. Fu quindi medico ospedaliero, studioso e professore universitario, ricercatore, soprattutto nel campo della malaria, e docente.

Come insegnante, scrisse l'amico e collega Bastianelli, Bignami "fu accuratissimo. Le sue lezioni erano spesso monografiche, aggiornate, ma alla portata dei suoi ascoltatori". Come medico, sempre Bastianelli, disse che "ebbe molto successo nella professione. Fu uno degli esempi dell'enorme utilità che un patologo (leggi: anatomo-patologo, nella fattispecie), e soprattutto un insegnante della patologia, sia a contatto con la pratica della medicina...".

Lavorò da subito, o quasi, con Giuseppe Bastianelli, sotto la direzione di Ettore Marchiafava, coi quali compì importanti studi sulla malaria. I suoi studi fondamentali sono infatti dedicati alla MALARIA: nel 1896 ipotizzò che la trasmissione all'uomo del plasmodio della malaria avvenisse con la puntura, durante il pasto ematico dell'anofele femmina (e non morendo come aveva erroneamente proposto Patrick Manson). Per dimostrare questo, ha bloccato le zanzare nelle zone con alta incidenza di malaria (agro pontino e romano) e le ha fatte mordere persone in buona salute, senza inizialmente riuscire a portare prove concrete e determinanti. Nel 1897 Ross dimostrò il collegamento negli uccelli. Nel 1898, allora, Bignami non ha esitato a farsi mordere/pungere dalla zanzara specifica e a contrarre la malattia malarica, mentre continuava la collaborazione stretta con Bastianelli, Giovanni Battista Grassi e Antonio Dionisi. I tre scienziati presentarono il 28 novembre 1898 i risultati delle loro osservazioni all'Accademia dei Lincei in Roma per dimostrare che la zanzara *Anopheles* è il vettore della malaria nell'uomo. Nel 1899, poi, con Angelo Celli e G. Bastianelli, completò e confermò l'infezione sperimentale da zanzara ad uomo. →

Con E. Marchiafava definì *Plasmodium vivax* e *Plasmodium falciparum* come specie differenti. Mise inoltre in connessione clinica e anatomia patologica l'infezione malarica; dimostrò il rapporto esistente tra le curve febbrili e le fasi del ciclo di sviluppo del plasmodio della malaria nel sangue periferico e nel sangue splenico. Con E. Marchiafava (o con G. B. Grassi? o con tutti e due?) scrisse "La infezione malarica" (1902). Prim'ancora (siamo nel 1897), sempre col Marchiafava, osservò la demielinizzazione del corpo calloso nel cervello di un paziente alcolista, e nel 1903 pubblicò una descrizione completa della demenza degli alcolisti, oggi nota come Morbo di Marchiafava (o Morbo di Marchiafava – Bignami).

Riporto due curiosità riguardanti la sua attività di medico specialista.

La prima: nel 1919 fu interpellato per una diagnosi clinica delle stimmate di Padre Pio. Il 26 luglio del medesimo anno il rapporto da lui consegnato recitava che il presunto sangue sulle fasce che ricoprivano le mani era tintura di iodio. Alla identica diagnosi pervenne monsignor Pasquale Gagliardi, arcivescovo allora di Manfredonia, che il 3 luglio del 1922 presentò rapporto a papa Pio XI. Queste dichiarazioni provocarono il decreto ufficiale di sconfessione di Padre Pio del Sant'Uffizio il 31 maggio 1923, che tuttora non risulta revocato, nonostante la dichiarazione di 'santità' dello stesso il 16 giugno 2002.

La seconda è più vicina a noi parassitologi: cercatela via Google sotto la voce "The Mystery of Malaria: An Exchange", by Amico Bignami (un discendente o un omonimo? In ogni caso questi nacque in Svizzera nel 1930 e morì nel 1994; lavorò negli USA, ove credo morì), in The New York Review of Books, 1992. Ecco cosa scrisse 'questo' Amico Bignami agli editori:

"Sono un poco sorpreso nel leggere nella recensione di un libro sulle malattie tropicali che la malaria degli uccelli è trasmessa da zanzare *Anopheles*. 'Nel 898 in India il medico inglese Sir Ronald Ross dimostrò che la malaria degli uccelli è trasmessa dalle zanzare *Culex* (in accordo con l'Enciclopedia Britannica edizione del 1971)'. E' la malaria umana che è trasmessa dalle zanzare *Anopheles*. E, sempre sulla Enciclopedia Britannica, si legge che "nel novembre 1898 gli studiosi italiani A. Bignami, G. B. Grassi. e G. Bastianelli per primi infettarono l'uomo con queste zanzare, descrivendone il completo sviluppo nell'uomo e notarono che la malaria probabilmente era trasmessa solamente dalle anofeline...". La lettera poi continua con ulteriori approfondimenti al riguardo. La pronta risposta di M. F. Perutz altro non fu che una lunga scusa sulla cosa, che iniziò con queste parole: "Io ringrazio il Dr. Bignami per l'aver sottolineato il mio errore nello scrivere che R. Ross utilizzò zanzare del genere *Anopheles*, mentre invece avrei dovuto correttamente scrivere *Culex*..."

(segue pagina successiva, colonna sinistra)

E la replica continua lungamente, elencando anche le varie diatribe che sorsero su questa problematica, sui Nobel assegnati ad alcuni e non ad altri, e così via, concludendo, che "... come la Bibbia, non sempre si è infallibili".

Tra le opere di Amico Bignami, oltre quelle citate, vi sono: "Ricerche sull'anatomia patologica delle perniciose" (1890), "Sulle febbri malariche estivo - autunnali" (1892), "La malaria e le zanzare" (1899). Per saperne di più, uno strumento essenziale è, oggi, il ricorso a 'Internet', via motore di ricerca appropriato. Il più vasto e ricco che ho trovato mi è parso il seguente: [www.treccani.it/Portale/elements/...](http://www.treccani.it/Portale/elements/)

*D. Cratti*

## SALUTE

### Antimalarici scadenti

(fonte: 'Internazionale', n° 887, marzo '11)

Un'analisi degli antimalarici venduti in Camerun, Etiopia, Ghana, Kenya, Nigeria e Tanzania ha rivelato che il 12% dei farmaci era potenzialmente nocivo. In media, il 28% dei campioni non ha raggiunto gli standard di qualità. In Nigeria la percentuale sale a 64 (!), contro il 39% del Ghana e il 37 del Camerun. In Etiopia, Kenya e Tanzania sono state registrate poche irregolarità.

*Domanda: di chi è la colpa?*

QUESITO CHE MI SONO POSTO, QUALCHE GIORNO FA' DURANTE UNA BREVE ESCURSIONE CON NUOVI AMICI SUL MONTE SUBASIO (IL CUI RACCONTO VE LO LEGGERETE SUL NUMERO DEL MESE PROSSIMO):

Sappiamo tutti bene cosa vuol dire l'espressione  
**'a occhio e croce'**.

Ma quale è o può essere la vera etimologia di tale modo di dire?

Aspetto vostre risposte, cari e gentili lettori.

Io ne ho trovate solo due e unicamente consultando la cosiddetta rete via Internet. Una terza mi è venuta vedendo un film al cinema. Ve ne parlerò prossimamente.

GRAZIE

## Da MURALE, lungo poema di M Darwish, IV parte:

Sono lo straniero con tutto ciò che ho della mia lingua.  
Se domino le mie emozioni con la lettera *dâd*,  
le mie emozioni mi dominano con la lettera *yâ*.  
Le parole, se lontane, hanno una terra  
attigua a un astro più alto. Le parole, se vicine,  
sono esilio. Non basta il libro per dire:  
mi sono trovato presente in piena assenza.  
Ogni volta che ho cercato me stesso, ho trovato gli altri.  
Ogni volta che li ho cercati, in loro non ho trovato  
che me stesso straniero.  
Che io sia il singolo-moltitudine?

E sono lo straniero. Stanco della Via latte  
verso l'amata, stanco delle mie qualità.  
La forma si stringe. La parola s'allarga.  
E io trascendo i bisogni della mia parola.  
Mi guardo negli specchi:  
sono io, quello?  
Recito bene il mio ruolo nell'ultimo atto?  
Ho letto il copione prima di questa messinscena  
o me l'hanno imposto?  
Sono l'attore  
o la vittima che ha cambiato versione  
per vivere nel postmoderno,  
dopo che l'autore ha abbandonato il testo  
e attori e pubblico se ne sono andati?

Seduto dietro la porta, guardavo:  
sono io, quello?  
Questa è la mia lingua. Questa voce il trafiggere  
del mio sangue,  
ma l'autore è un altro...  
Non sono io se vengo e non giungo,  
non sono io se parlo e non dico,  
io sono colui cui le oscure lettere dicono:  
scrivi e sarai!  
leggi e troverai!  
Se vuoi dire, fallo,  
i tuoi due opposti si uniranno nel significato...  
la tua trasparente interiorità è il poema.

Marinai attorno a me e nessun porto.  
La polvere mi ha svuotato dei segni e del Verbo,  
non ho trovato il tempo per conoscere all'istante  
qual è la mia posizione intermedia.  
Ancora non ho domandato della vaga somiglianza  
tra due porte: l'entrata o l'uscita...  
Non ho trovato una morte per afferrare la vita,  
una voce per gridare: o tempo accelerato!  
Mi hai rapito da ciò che le oscure lettere mi dicevano:  
il reale è la conferma dell'immaginario.

O tempo che non ha atteso...  
non ha atteso chi ha tardato a nascere.  
Fa' in modo che il passato sia nuovo, è il tuo unico  
ricordo  
di noi, di quando ti eravamo amici,  
(continua pagina successiva, medesima colonna)

Da una POESIA di *Giovanni Pascoli*

E uccelli, uccelli, uccelli, che il buon uomo  
via via vedeva, e non potea comprare:  
per terra, in acqua, presso un fiore o un pomo:

col ciuffo, con la cresta, col collare:  
uccelli usi alla macchia, usi alla valle:  
scesi dal monte, reduci dal mare:

con l'ali azzurre, rosse, verdi, gialle:  
di neve, fuoco, terra, aria, le piume:  
con entro il becco pippoli o farfalle.

Stormi di gru fuggivano le brume,  
schiere di cigni come bianche navi  
fendeano l'acqua d'un ceruleo fiume.

Veniamo sparse alle lor note travi.  
Le rondini. E tu, bruna aquila, a piombo  
dal cielo in vano sopra lor calavi.

Ella era lì, pur così lungi! E il rombo  
del suo gran volo, non l'udian le quaglie,  
non l'udiva la tortora e il colombo.

Sicuri sulle stipe di sodaglie,  
tranquilli su' falaschi di paduli,  
stavano rosignoli, forapaglie,

cincie, verle, luè, fife, cuculi.

---

### **Aveva ragione**

Lungo il sentiero pedonale sterrato che scende  
vero l'Istituto per Geometri in quella che a  
Perugia ancora si chiama 'dove c'era il vecchio  
manicomio', tempo addietro – stavo andando al  
Liceo Scientifico G. Galilei per parlare con  
alcuni insegnanti di Marco del V anno -,  
sull'ultimo palo, posto a destra per chi scende,  
ho notato un piccolo foglietto bianco ivi  
appiccicato. Mi son fermato incuriosito. Ecco  
cosa c'era scritto:

*Un certo Paul Sweeney diceva: "Capisci di  
aver letto un buon libro quando giri l'ultima  
pagina e ti senti come se avessi perso un  
amico."*

*Aveva ragione.*

Chissà se c'è ancora.

*Daniele C.*

non vittime dei tuoi carri. Lascia il passato  
com'è, né guida né guidato.

Ho visto ciò che i morti ricordano e dimenticano...  
Loro non crescono e leggono il tempo  
sugli orologi da polso. Mai si accorgono  
della nostra morte, della loro vita,  
di ciò che ero o sarò. Si fonde ogni pronome,  
*lui in me, in te.*  
Né tutto né parte. E nessun vivo dice a un morto:  
sii me!

...E si fondono elementi e sentimenti.  
Non vedo il mio corpo laggiù, non sento  
il vigore della morte o la mia vita precedente.  
Come se non fossi io. Chi sono?  
Il defunto o il neonato?

Il tempo è zero. Non ho pensato alla nascita  
quando la morte mi ha portato in volo verso la nebbia,  
non ero vivo né morto,  
non c'è il nulla, lassù, e non c'è esistenza.  
Dice la mia infermiera: stai meglio.  
Mi inietta un sedativo: sta' tranquillo,  
degnò di ciò che sognerai  
tra poco...

Ho visto il mio medico francese  
aprire la cella  
e colpirmi col bastone,  
aiutato da due sbirri di periferia.

Ho visto mio padre tornato  
dal pellegrinaggio, svenuto  
per un colpo di sole dell'Higiaz  
dire a una schiera di angeli che lo circondava:  
spagnetemi!...

Ho visto René Char  
seduto con Heidegger  
a due metri da me,  
li ho visti bere vino.  
Non cercavano la poesia...  
Il dialogo era un raggio di luce,  
in attesa, un domani fugace.

Ho visto i miei tre compagni singhiozzare  
mentre  
m'intessevano un sudario.  
con fili dorati.

(segue nel numero di maggio)

---

Consultate il nuovo sito

[www.sumud.it](http://www.sumud.it)

## Il passato che riaffiora... ?

Il mese scorso vi parlai del Malawi ed accennai ad una mia esperienza, anni addietro, colà fatta, grazie anche ad una associazione, ora ONLUS, che da tempo a Perugia 'si dà da fare' per aiutare la popolazione di un limitato territorio nel distretto di Zomba (l'antica capitale del Paese), e così via. E, casualmente, come spesso casualmente capita, un paio di mesi di fa durante una escursione dalle 'mie parti' con un gruppo del CAI (i cd 'seniores'; ebbene sì, pure io sono socio del CAI e pure io sono, ahimè, un 'senior'), con un 'collega' (CAIsta, camminatore e medico) si è riparlato del Malawi, dell'associazione perugina, con la quale lo stesso (anatomo-istopatologo universitario ormai in pensione) ebbe modo di 'incontrarsi', etc etc.

E allora sono sceso nella mia 'vecchia stalla' (in fondo il mio attuale studio) e nel 'plico Malawi' ho riletto (e qui trascrivo) quanto allora scritto (con la macchina da scrivere, ancora!) a proposito della mia brevissima esperienza per conto, anche, di questo gruppo perugino. Ma attenti: siamo nel 1997 (e i dati si riferiscono al 1995)...! I dati non furono mai pubblicati (ma inviati subito per conoscenza al Responsabile, allora, degli 'Amici del Malawi', don Remo Bistoni, affinché giungessero poi nelle mani degli interessati...).

### ***"Chipini Rural Clinic e studio delle parassitosi intestinali: una prima esperienza"***

L'OSPEDALE COME CENTRO PER LA SORVEGLIANZA DELLE PARASSITOSI UMANE NELL'AREA DI CHIPINI

Colgo l'occasione dal n° 7 di 'Qui Malawi' per riportare ed illustrare brevemente, anche se a distanza di ormai circa due anni, il frutto di una fugace esperienza medica che mi auguro possa essere solo preliminare. Questa è stata condotta presso il Laboratorio della 'Rural Clinic' di Chipini (allora ancora 'Chipini Health Center') da parte mia e di due miei colleghi, all'interno di un programma di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo da parte della nostra Associazione medico-scientifica (AMCLI - CoSP) e quale importante conseguenza di quello spirito umanitario e culturale che ci è proprio, e che, grazie a don Remo Bistoni e ai suoi 'Amici del Malawi', si è potuto concretizzare in tale viaggio-visita nell'inverno del '95. Lo spunto a scrivere tale articolo nasce da quanto da me letto sull'ultimo numero del supplemento a 'Raccordo', ove leggo, appunto, che varie iniziative da noi sollecitate al rientro dalla "missione" colà fatta stanno decollando. E' questo, per me, motivo di sincera soddisfazione e commozione, perché significa che abbiamo capito i reali bisogni della struttura. Grazie.

Riporto così i risultati di una nostra limitata ma suggestiva indagine epidemiologica relativa alle parassitosi intestinali nella popolazione soprattutto infantile di Chipini, dati a suo tempo fatti recapitare a chi di dovere, ma che penso potrebbe essere utile che siano patrimonio di tutti. Ricordo per inciso come altri aspetti della nostra visita, appoggiata dagli 'Amici del Malawi'

siano stati già presentati e discussi nonché oggetto di ripetute citazioni da parte dell'attivissimo den Remo, che voglio sentitamente ringraziare per l'amicizia dimostrata.

Le parassitosi intestinali sono causa di malattie diarroiche, sono responsabili di scarso accrescimento dei bambini in età scolare, causano svariate patologie a carico di tutto il tubo digerente sino a coinvolgere, anche seriamente, vie biliari, fegato, milza e altro ancora. Mi riferisco per esempio, al microscopico protozoo *Giardia intestinalis*, a trasmissione tipicamente fecale-orale, responsabile essenzialmente di diarree e di mancato accrescimento del bambino più piccolo (e, nelle forme croniche, non di rado associata ad altri parassiti); mi riferisco a *Schistosoma mansoni*, pericoloso elminto a trasmissione attraverso cute e mucose, piccolo verme (1-2 cm) che può vivere per decenni nelle vene dell'apparato intestinale umano potendo causare gravi patologie croniche; mi riferisco, ancora, a *Entamoeba histolytica* (anch'esso un protozoo, ma forse meno frequente del precedente), così come ad altri vermi più o meno frequenti nei PVS, in Africa in particolare, in Malawi nella fattispecie. Ma di quasi tutti questi poco si conosce, tuttora, della reale loro circolazione. Ecco perché i nostri dati potrebbero essere utili punti (o spunti) di partenza per successive e più ampie indagini per poi intervenire nel modo più adeguato, sia per eliminarli sia per prevenire le infezioni da essi sostenute.

Abbiamo condotto due piccole indagini, una nella popolazione che nell'arco di un paio di giorni è affluita all'ambulatorio o era degente (e ha collaborato) nella 'Rural Clinic', ed un'altra nei bambini di una scuola primaria sita proprio sotto la 'montagna di Chipini'. Un grazie di cuore sia al personale infermieristico dell'ospedale sia a padre Anastasio il cui aiuto è stato determinante per contattare il 'capo-maestro' della scuola e quindi ottenere la collaborazione dei bambini. Sapendo di rivolgermi a "non addetti ai lavori" cercherò di essere il più chiaro e semplice possibile nell'esposizione dei dati osservati e delle considerazioni relative al riguardo. Una precisazione: mentre alcuni dei campioni raccolti in ospedale furono già analizzati nel piccolo laboratorio del medesimo, tutti i campioni raccolti nella scuola furono messi in formalina e analizzati, al rientro, presso il Laboratorio Analisi dell'Ospedale Silvestrini di Perugia, di cui ne sono l'aiuto responsabile per la parte microbiologica.

All'interno dell'ospedale abbiamo osservato le feci di 19 pazienti, 15 adulti e 4 bambini. I soggetti parassitati erano 12, pari al 63%. Di questi solo 9 (47%) albergavano parassiti patogeni (e in parte anche non patogeni); in 3 casi (16%) erano presenti solo parassiti non patogeni, espressione peraltro di contaminazione fecale. Tra i patogeni stupisce (ma è casuale) la bassissima frequenza di *Giardia* (1 caso, 5%, come per *E. histolytica*); *S. mansoni* è stato altresì trovato in 2 soli casi (10%), mentre gli anchilostomi (responsabili di anemie) in 6 (32%). In due soggetti vi furono associazioni tra patogeni.

[segue e termina a pag 8, colonna sx]

I risultati, invece, relativi a 50 bambini (6-8 anni) della scuola forniscono probabilmente una migliore fotografia della situazione. I soggetti colpiti da parassiti patogeni (omettiamo i non patogeni per i quali valgono le considerazioni soprafatte) sono stati 26, pari al 52% (vi furono 5 associazioni: 10%). *Giardia* fu osservata ben in 17 casi (34%), *E. histolytica* in 5 (10%), anchilostomi in 6 (12%), *S. mansoni* in 2 (4%), ascaridi in 2 (4%). Queste le considerazioni: *Giardia* è realmente un grosso problema di sanità pubblica (si trasmette con acqua e alimenti contaminati da deiezioni umane e non). Le geelmintiasi sono altresì diffuse ma in modo un po' meno eclatante; la schistosomiasi sembra rappresentare un problema minore (qui, rispetto ad altre zone del Malawi).

Ecco, questo è quanto. E' nostro fermo proposito potere estendere tali indagini, continuare in un'opera di studio, di analisi, di verifica delle situazioni e quindi di potere intervenire, almeno per "limitare i danni". Mi auguro in una disponibilità degli 'Amici del Malawi' perché tali nostre intenzioni possano trasformarsi in attività concrete di aiuto anche sanitario.

*Daniele Crotti*

#### Un'altra poesia di E. Dickinson, 1862 ca

L'erba ha poco da fare –  
Sfera d'umile verde  
Per allevare farfalle  
E trastullare api.

Muoversi tutto il giorno  
A melodie di brezza,  
Tenere in grembo il sole, Ed inchinarsi a tutto.

Infilare rugiada  
La notte come perle,  
E farsi così bella  
Da offuscare duchesse.

Quando muore, svanire  
In odori divini  
Come dormienti spezie  
E amuleti di pino.

Ed abitando nei granai sovrani  
I suoi giorni trascorrere nel sogno.  
L'erba ha poco da fare  
Ed io vorrei essere fieno!

AMICI DEL MALAWI, PERUGIA  
Con le dovute 'cautele' potete consultare:

[www.amicidelmalawi.org](http://www.amicidelmalawi.org)

#### Come una palla ovale

E' ormai finito il '6 nazioni' di Rugby, sport di vita bellissimo (per chi ha potuto conoscerlo e capirlo), e lo desidero commentare con queste parole di John Kirvan (i rugbisti sanno chi è).

Come ogni altro ragazzino neozelandese, sono cresciuto sognando di diventare un All Black.

Il rugby per i neozelandesi è più una religione che uno sport e per molti versi è così anche per me.

Il fatto è che quando ho realizzato il sogno di diventare un All Black, ho scoperto che il rugby era molto più di quanto credessi: mi ha insegnato molte cose della vita aiutandomi a comprenderla attraverso i suoi momenti felici e attraverso quelli difficili.

La gente mi chiede spesso di descrivere il rugby. Per me il rugby è come la vita: devi sempre andare avanti, devi sempre avere a destra e a sinistra delle persone che ti sostengano, che possano proteggerti quando cali e devi rialzarti; poi viene il tuo turno di sostenere gli altri e devi farlo bene. Il rugby mi ha trasmesso molti insegnamenti; cercherò di ricordarne qualcuno qui di seguito.

Sii sempre umile, perché c'è sempre qualcuno più forte e più veloce di te e solo l'umiltà alla fine potrà farti prevalere.

La forza mentale è una dote che si coltiva attraverso una disciplina quotidiana nelle piccole cose che vanno al di là degli allenamenti: nel mantenere pulita la propria stanza o nel trattenere indietro i pesi per fare ancora un altro sollevamento.

Solo l'ultima partita può dirti quanto vali. Non credere alla stampa quando dice che sei invincibile o che non vali nulla: la cosa più importante è la prossima partita.

Non dimenticarti mai delle persone che ti hanno aiutato ad arrivare dove sei oggi, perché, quando i riflettori si spengeranno, loro saranno sempre lì perché ti vogliono bene.

La fiducia in te stesso viene dal duro lavoro e dall'ascolto: qualunque cosa succeda, nessuno può portarti via le tue capacità, puoi solo migliorarle.

Ama quello che fai, perché da lì ti arriverà la passione per dare quel qualcosa in più che ti servirà per essere grande.

La leadership proviene dalla comprensione di se stessi e dei bisogni altrui; non accettare mai la mediocrità, potrebbe voler attecchire.

La comunicazione è l'abilità di sentire e di ascoltare. Il rugby ti insegnerà molte cose se sarai disposto ad ascoltare e osservare quello che sta cercando di dirti.

.....

**"Nel Rugby non ci sono stelle, ci sono soltanto persone semplici".**

*(un giocatore nazionale francese)*



## Monte Cetona

Recita il sottotitolo: **‘tra natura e preistoria’**. Vero che la natura è bella e la giornata (nonostante sia il 17, quello di febbraio, ma è giovedì, quindi siamo graziati) è favorevole (solo al rientro, negli ultimi 30 minuti, arriverà la prevista pioggia), ma di preistoria... neanche... l'ombra. Forse un po' di archeologia industriale, a dire 3 o 4 cave dismesse (per fortuna una sola è capitata sotto i nostri occhi), ed una vecchia piccola piccola 'fornace', poco più che una 'carbonaia' sulla via del ritorno; suggestiva sì, ma ben poca cosa.

Ci ritroviamo non senza difficoltà al 'checkpoint' di Pian di Massiano, là dove suole partire ogni escursione di noi 'vecchi CAIsti' o forse solo 'vecchietti' del CAI (vecchietti?: ma non lo siamo affatto!). Si parte alle 8.40. Via Pievaiola, si arriva a Camposervoli (piccolo borgo con una antica struttura che è più di una villa ma meno di un castello vero e proprio; ne intuimmo un bel parco con piante d'alto fusto secolari). Si fa l'appello. E' doveroso. Barberini Antonio: presente; Binucci Roberto: presente; Bolis Gianni: presente; Bucciarelli Emilio: presente; Cassani M. Antonietta: presente; Crotti Daniele: presente; Fasi Giacomo: presente; Gaggioli Vincenzo: presente; Grassellini Carla: presente; Manfredini Ugo: presente; Mariani Giuseppe: presente; Minelli Filippo: presente; Pagnotta Roberto: presente; Ricci Vincenzo: presente; Vergoni Gianfranco: presente; Zappelli M. Rita: presente; Ragni Marcello: assente; Paoloni Renato: assente; Pericolini Angelo: assente; (...). Si parte per la camminata (o escursione vera e propria? Ditelo voi; per me sì, è un'escursione, di 4 ore ma sempre escursione!). Sono le 9.40. Mediano d'apertura e capitano della squadra è oggi Pippo, un cervello elettronico senza GPS; quindi la palla ovale è nelle sue mani, e tutti gli altri dietro (pena in un grave fuorigioco!). Ci incamminiamo lungo un circuito ad otto (si ricordino, o, meglio, sappiano, i ghettoni, ossia quelli che hanno le ghettoni, che l'allacciatura va all'esterno, dice qualcuno). Ruscelli, aculei di istrice, alla strada bitumata dei primi trenta minuti segue la carrareccia di Valle Saccaia, discussioni sullo smaltimento dei rifiuti, eccetera eccetera (queste camminate servono anche a 'ciacolare' del più e del meno, anche se a chi è concorde si affianca chi non lo è poi tanto, o per lo meno così sembra o vuol far sembrare). Alle 10.40 ci immettiamo nel (o sul?) sentiero vero e proprio (che all'inizio non è poi tanto un sentiero, ma un salire zigzagando lungo il versante sud-ovest del Cetona). E' bello: le prime violette (ma a Pilonico erano assai di più), i secondi crocus (a Cammoro erano assai di più; si va be', ma che c'entra...), cespugli (lo apprezzate il profumo?) di elicrisi (e bravo il nostro Ricci): 'pianta erbacea delle Composite che fornisce un'essenza per profumi' (appunto). Lo Zingarelli 2011 dice che la parola deriva dal greco *chrysos*, ossia oro, e *héllos*, ovvero di palude (in altre parole si chiama così per il colore dorato dei suoi fiori). Arriviamo in cima all'immensa croce ivi deposta dall'Azione Cattolica (di cui 'solo una sana ed inconsapevole libidine salva i giovani dallo stress e →

dall'Azione Cattolica...') alle ore 11.40, dopo aver percorso 6 km scarsi (alla fine saranno poco più di 13), ed aver incrociato 3 spauriti caprioli (vi par poco!? ma la pur brava Rita non ce l'ha fatta a fotografarli). Non vi descrivo a proposito del Cetona, inteso come monte, quanto Pippo (leggi F. M.) ci ha assai bene riportato (e tanto in poche parole) nella locandina di invito. Diciamo però che i 1148 m della cima sono confermati e che da qui la visione è superba. Lasciamo perdere Radicofani, il Monte Amiata, i soffioni di Pian Castagnaio, Celle sul Rigo, Fonte Vetriana, e la Val d'Orcia da una parte, e Città della Pieve, Monteleone e Montegabbione (breve diatriba tra il Pippo e Vincenzo, il Ricci, poi appianata: uno è quello là, l'altro è quello di qua), Chiusi (a nord la Valdichiana, a sud la Val del Chiani) e altro ancora dall'altro, ma i 6 laghi che da quassù (siamo sulla Cima, non del Cimone ma del Cetona, rammentatelo!) sono davvero speciali: quello della diga del Vella, il Lago di Bolsena (lo sapevate che le tinche di questo lago sono infestate dalle metarcarie del parassita trematode *Opisthorchis felineus*?), il Lago Trasimeno (l'infestazione delle tinche di questo è assai più bassa, e questo è strano; ma se volete ho tanto da dirvi e darvi sull'argomento), il lago di Chiusi, il lago di Montepulciano (per modo di dire), il Lago (che poi non è proprio un lago) di Pietrafitta; che diventano sette se vogliamo aggiungere la 'troscia del Cetona' (l'avete notata scendendo sotto la pioggia? Non ditelo a nessuno ma è un'invenzione mia e del Pippo, ma la troscia c'era davvero). Da non scordare il 'bosco muschiato', come dire: tanti fusti di tronchi e rami (e rarissimi ramuli) avvolti da un mantello verde di bellissimo muschio (ma ci sono pure tanti licheni), e questo lungo la discesa dalla cima del Cetona (una 'via crucis' di cui diremo in altra occasione); e un improvviso quadro degno del Fattori (o di chi per lui): 2 muli con basto, 2 cavalli anch'essi con basto, un boscaiolo senza basto ma barbuto, infangato, arruffato, trasandato (eppur genuino, come una volta!). Pioggia al rientro. Ci si ferma, chi per aprire un ombrello, chi per ripararsi con l'impermeabile, chi per ripararsi con quello che può; i tempi sono falsati per cui più d'uno scappa via. Come mi si inc...a il Pippo! Beh, un po' di ragione ce l'ha pure lui (rammentate il 'sermone' del Ragni due settimane addietro?). Una rincorsa degna di un 'vecchio' alpinista e i fuggitivi sono acciuffati. E così tutti insieme sino al punto di partenza: ore 14.00. E vai...!

*Daniele Crotti*

-----  
E' quello sopra riportato il 'racconto' di una lunga mattinata camminata con un gruppo di 'amici del CAI', il passato diciassette febbraio, anno duemilaundici dell'Era Volgare.

Fonte: *Nigizia*, settembre 2010

### **AFRICA: Mali** (La spina di al – Qaida)

Sulla carta, la questione tuareg sembra avviata su un sentiero positivo, dopo il processo di pace conclusosi nel 2009. Il popolo del deserto chiede autonomia amministrativa e si batte per mantenere vivo il proprio patrimonio identitario e culturale.

Ma nel nord agisce al-Qaida per il Maghreb islamico (Aqmi). Lo scorso 23 febbraio, ha liberato l'ostaggio francese Pierre Camatte, scambiandolo con 4 islamisti in carcere in Mali e suscitando la reazione di Algeria e Mauritania [*nazioni confinanti a nord e a nord ovest*], paese di origine dei 4. Il 16 aprile è stata liberata una coppia italiana (S. Cicala e la moglie Philomène, rapiti nel dicembre 2009 in Mauritania), probabilmente in cambio di denaro, dopo una trattativa che ha coinvolto la Farnesina. Il 25 luglio, probabilmente come rappresaglia per un'azione di al-Qaida condotta da Parigi in Mali, Aqmi ha ucciso l'ingegnere francese di 78 anni, M. Germaneau, rapito in Niger [*confinante a est*] il 22 aprile. Il generale-presidente Amadou Toumani Touré – giunto oltre la metà del suo secondo mandato, che termina nel 2012 – non dà troppo ascolto alle proteste né dei paesi vicini né di quelli occidentali (USA e Francia in testa: forniscono sostegno militare) che gli rimproveravano di non affrontare con la necessaria durezza il problema del terrorismo. Touré ha sul tavolo due dossier che, se portati a buon fine, potranno garantirgli un terzo mandato.

Si tratta di portare in parlamento, entro l'anno, una nuova versione del codice della famiglia. Quello adottato nell'agosto 2009, che ha migliorato la condizione della donna anche per ciò che riguarda i diritti di successione e ha oppreso il suo «dovere di obbedienza» verso il marito, è giudicato dalle associazioni islamiste troppo progressista e in contraddizione con il diritto islamico.

C'è poi la revisione della costituzione, che dovrebbe essere sottoposta a referendum prima della fine dell'anno. Tra le altre cose, sono previste la creazione del senato e la formulazione di uno statuto del capo dell'opposizione.

Sul piano economico, questo dovrebbe essere l'anno della privatizzazione della Compagnia maliana di sviluppo dei prodotti tessili (il cotone è la produzione di punta), mentre nel nord del paese continua carotaggio alla ricerca di petrolio, condotto dall'italiana Eni e dall'algerina Sonatrach.

Per i 50 anni d'indipendenza, il presidente ha voluto che siano completate numerose opere infrastrutturali, sia nella capitale (Bamako: aeroporto, ospedale, terzo ponte, palazzo dello sport) sia altrove (autostrada Bamako-Ségou, diga a Félou, ospedale a Mopti).

A metà luglio, le agenzie umanitarie hanno lanciato appelli alla comunità internazionale perché intervenga a scongiurare «una potenziale catastrofe»: 260mila persone hanno urgente bisogno di assistenza. Il governo, lungi dal negare, ha aggiunto che altre 371mila potrebbero →

trovarsi presto nelle stesse condizioni per mancanza di piogge nella regione sahelina.

Per ulteriori notizie cronologiche della storia più recente, le cifre relative al paese, alla popolazione, all'economia, etc, le trovate consultando il sito della rivista Nigizia o chiedendo a me.

Due note 'storiche' sul Mali:

- la città più nota è Timbuctou (o Tombouctou), al centro del paese e famosissima come antica meta di transito transahariano;
- la antica civiltà del Mali, il suo regno e tanto altro ancora lo potete leggere su svariati libri (a voi il piacere di 'scovarli').



Associazione **BAOBAB** Onlus

**ATTIVITÀ SVOLTE CON L'AIUTO  
DEGLI AMICI DI DINO FRISULLO  
DI PERUGIA IN MALI**

Attualmente l'attività di Baobab prevede un progetto di sostegno scolastico a distanza con le scuole primarie dei villaggi di Markala, Thio, Témou, Sarkala, Diamouna, Point A, Welenfiguila e Dougouba nel **Mali** centrale, regione di Ségou. In questo momento aiutiamo 185 bambini con l'obiettivo di far loro conseguire l'istruzione di base.

Spalleggiati dall'associazione amici di Dino Frisullo, che voleva ricordare l'intellettuale umbro d'adozione da poco scomparso, nel 2006 abbiamo dato avvio ad un progetto integrato di miglioramento delle condizioni di vita degli allievi e delle loro famiglie; il primo stralcio progettuale ha visto la realizzazione, nei villaggi di Thio e Témou, di due infermerie, dedicate alla memoria dello stesso Dino Frisullo e del giornalista preciano Enzo Baldoni, con relativa dotazione di farmaci e di attrezzatura e strumentazione per interventi di primo soccorso e di diagnostica parassitologica. Le infermerie sono gestite da personale locale appositamente formato. Il medesimo personale funge da gruppo animatore nel programma di diffusione dell'uso di zanzariere impregnate di insetticida (600 pezzi) da utilizzare come profilassi contro la malaria che in quelle zone è endemica e particolarmente pernicioso. Parallelamente nei pressi delle infermerie sono stati realizzati due orti irrigui, alimentati da pozzi appositamente scavati, i cui introiti contribuiscono al parziale finanziamento delle strutture di primo soccorso.

## Trofeo Garibaldi ed Unità d'Italia, quella parziale del 1861

Giuseppe Garibaldi nacque nel 1807 a Nizza, allora città italiana. Eroe o 'Supereroe' dei Due Mondi (il nuovo, dapprima, e l'antico, o, meglio, una piccola parte di esso, successivamente [e questo a scuola non ricordo che lo avessero mai sottolineato]) che sia definito, contribuì indubbiamente, ma non saprei se in modo determinante, ma fondamentale sì, a quello che sarebbe diventato il Regno d'Italia e decenni più tardi, dopo ben 2 tragiche Guerre Mondiali, la Repubblica Italiana. Nel corso delle varie Guerre di Indipendenza e non, in quel guazzabuglio storico - che molti di noi male ricordano o forse neppure hanno mai compreso - di alleanze e contrasti, di tradimenti e di concordati, tra le potenze che avevano in mano o avevano invaso chi al sud, chi al centro e chi al nord, alcune non irrilevanti parti della Penisola Italiana, Garibaldi fu forse uno dei pochi a credere in una idea, onesta e pulita, e ad agire di conseguenza, con determinazione, rispetto ed umiltà. Garibaldi, allorché la sua Nizza fu scambiata, quasi fosse una figurina d'un album, con un altro pezzo del nord di quella che sarebbe diventata Italia, restò malissimo, amareggiato, disgustato, deluso.

Ieri il 'Trofeo Garibaldi', messo pochi anni fa' in palio tra le squadre di rugby di Italia e Francia (per l'appunto; fu italiano o francese il 'nostro Garibaldi?') all'interno del 'Torneo delle 6 Nazioni' di questo meraviglioso sport - il più avvincente perché, a mio avviso, il più onesto, il più umano ed il più collettivo degli sport che io conosca - è stato per la prima volta vinto dalla squadra italiana: nell'anno 2011 dell'Era Volgare, nell'anno in cui tutti, tanti, forse troppi, festeggiano, celebrano ed esaltano per l'Unità d'Italia, nel suo centocinquantenario. E noi tutti, amanti di questo sport che è un modo di giocare analogo a come si dovrebbe vivere una vera e non sempre facile vita, abbiamo esultato per questa vittoria 'storica': 'apoteosi' (cinque secondi dopo la fine della partita è la prima parola che Luca, mio figlio, mi dice chiamandomi al telefono) e commozione, abbracci tra i compagni di squadra e tra loro e tutti noi, ma anche tra giocatori rivali, rivali però soltanto e durante il gioco, in quanto amici e solidali al di fuori di questo, nella vita, nella professione, nel rispetto della persona. Leggo sulla rubrica 'Sette giorni di cattivi pensieri' di Gianni Mura, il giorno dopo, domenica 13 marzo, che "Tanto per cominciare, al rugby nessun voto. Troppo facile, quando si batte la Francia in rimonta. Bravi azzurri e bravo anche l'arbitro, che negli ultimi minuti, quando i francesi tiravano ad avere una punizione a favore, ha detto loro che non avrebbe abboccato" (a proposito l'unica 'storica meta' è stata realizzata, grazie al collettivo, dall'estremo Andrea Masi, definito poi 'the man of the match', ruolo di 'estremo' che anch'io per alcuni anni ho ricoperto nella nostra squadra del Perugia Rugby all'inizio degli anni settanta).

→

Torniamo al centocinquantenario dell'Unità d'Italia ('loZingarelli 2011' non riporta il termine 'centocinquantenario'), e torniamo alle 'figurine', al 'Grande album commemorativo per la raccolta delle figurine 1861 - 1961, centenario dell'Unità d'Italia'. E' un album bellissimo, come tanti album di figurine di allora, un album di 399 figurine (chissà poi perché non 400), completo, che credevo di aver donato alla Scuola Media che frequentavo nel 1961 e che invece ho ritrovato nello spazio dedicati ai 'miei ricordi' del tempo che fu. L'Album in questione è, nell'ultima di copertina, definito come 'meravigliosa documentazione sull'Unità d'Italia'. Un passo indietro (o un passo in avanti?). 'Il venerdì' de 'la Repubblica' del 4 marzo 2011 E. V. è pressoché interamente dedicato ai 150 anni dell'Unità d'Italia, in un momento in cui ad un federalismo che dovrebbe unire c'è chi 'combatte' per un federalismo che ci vorrebbe - ancora - disunire. Voglio con voi, lettori, sfogliare di nuovo questo settimanale. Bocca cita che 'cominceremo a capire la nostra unità diventando partigiani'; Maltese (Curzio, non la febbre) dice che se siamo 'disuniti alla meta (ecco l'analogia con il rugby, per esempio), (e) rischiamo anche di uscire dall'Europa', citando nel suo articolo sia la 'splendida lezione di Benigni sull'inno di Mameli' - giovanissimo, Goffredo muore durante gli scontri della effimera Repubblica Romana del 1859 - nel corso dell'ultimo festival di Sanremo sia l'importanza di un film come 'Noi tradivamo' e la grandiosità del romanzo storico 'I traditori'; Ceccarelli apre il suo articolo 'L'Italia pataccara che ha falsificato persino Garibaldi' con queste parole: 'Risorgimento qui, Risorgimento lì, Risorgimento sopra, Risorgimento sotto, Risorgimento fotografico, ma anche Risorgimento debitamente taroccato'; lo spiritoso ma non poi tanto articolo di Vargassola recita che se 'ci fosse stata la Fiat avremmo avuto la spedizione della 500'; Massimo Bucchi, con la sua vignetta settimanale, è ironico quanto mordace nelle parole che scrive, concludendo con 'Ma come si fa a celebrare i 150 quando il limite è 130'; le lettere a l'Aspesi e al Serra con le adeguate risposte vertono di fatto soprattutto su questo improvviso (improvvido per altri) 'amor patrio'; ed interessanti sono i successivi lunghi o brevi pezzi giornalistici dei vari Cicala, Catellani Perelli, Staglianò, Griseri, Casicci, De Luna (attenti, scrive, ad 'una falsa identità'), Smargiassi, Melati, Meletti, e tanti altri ancora. Merita attenzione infine l'articolo di Paola Zanutini con foto di Matilde Campodonico/Contrasto intitolato 'Storie dall'altro mondo. Dove il nostro José faceva la revolución', con un sottotitolo che ricorda il 'viaggio nell'Uruguay, metà italiano, dove Giuseppe Garibaldi visse sette anni in esilio, con Anita e quattro figli, e combatté per la libertà. Una casa-museo (quasi sempre chiusa) racconta un'esistenza modesta'. Il citato supplemento del quotidiano riporta ancora altri flash relativi a questo evento, debbo e dobbiamo ripeterlo, indubbiamente 'storico'. Ma non voglio annoiare il lettore.

(segue a pagina 12, colonna sinistra, e quindi 13)

(segue da pag.11)

Desidero invece riportare, perché è in fondo pur'essa è un 'documento storico', l'introduzione all'Album di figurine di cui sopra ho accennato, relativo all'anno scolastico 1960-1961, da parte del suo editore (Edizione B. E. A. Milano), riguardo il centenario, nel contesto di allora, dell'Unità d'Italia: *"Ragazzi, amici miei, questa Italia che oggi avete la possibilità di percorrere in lungo e in largo, specie nel periodo estivo, quando i vostri genitori vi portano ai monti o al mare, non era così libera ed aperta al tempo dei vostri nonni e bisnonni ed una serie di frontiere e di posti di blocco rendeva estranei i toscani agli emiliani, i lombardi ai piemontesi, i marchigiani ai pugliesi. Furono i vostri padri, i vostri nonni e bisnonni ad operare perché l'Italia fosse invece come la vedete ora, e ciò avvenne attraverso una lunga serie di anni, nel corso dei quali congiure e guerre, lotte e sacrifici, sconfitte e vittorie prepararono ed attuarono il nostro Risorgimento. Esattamente cento anni fa, nel 1861, questo Risorgimento ebbe una sua prima conclusione, con il raggiungimento dell'Unità, della fusione dei Lombardi con i Piemontesi, con i Toscani e via via con i Romani, i Napoletani ed i Siciliani. E fu un'esplosione di gioia e di felicità [come penso in quel 25 aprile di qualche decennio addietro], che colmò di letizia anche le vostre famiglie, i padri dei vostri padri. La storia di quei lontani tempi è dunque anche la Vostra storia: le grandi battaglie che ebbero luogo sulle pianure venete o lombarde o fra i monti della Sicilia, dove magari oggi corrono le strade che voi stessi percorrete, furono le battaglie dei vostri avi e qualcuno di essi vi si coprì forse di gloria. Per queste ragioni, questo Album deve essere il «vostro» album: le illustrazioni che man mano vi applicherete [che odore meraviglioso quello della coccoina!, ho già ricordato in un'altra mia nota] costituiscono non soltanto la storia d'Italia, ma anche la storia di ogni famiglia italiana. Il Risorgimento è un'epopea di gloria che vi appartiene, che dovete conoscere ed amare. E' conoscendo ed amando il suo Risorgimento che si conosce e si ama l'Italia".*

L'album in questione inizia con una figurina doppia di Giuseppe Mazzini e subito dopo con una gigantesca figurina di 4 pezzi separati che rappresenta la cartina geopolitica dell'Italia del 1815, e si conclude con le figurine 369, 370, 371 e 372 che rappresentano 'la battaglia di Vittorio Veneto' del 1918; le ultimissime 28 figurine raccontano invece la storia dell'Unità d'Italia nei francobolli. Nell'Album, Garibaldi vi compare 'trionfante' con la bandiera dei tre colori nella mano sinistra e la spada in quella destra, nelle figurine 271-274. La figurina 152 è invece dedicata alla morte di Anita Garibaldi con questa didascalia: 'Qui la moglie Anita, che l'aveva coraggiosamente seguito nella guerra, muore fra le sue braccia, uccisa dalle febbri e dagli stenti. Garibaldi, inseguito dai nemici, riesce a sfuggire e a imbarcarsi per l'America'.

segue sotto



## LA CASA DELLE FARFALLE

(testo e musica di Roberto Vecchioni)

Alla fine della notte  
di ogni guerra in ogni tempo  
c'è una casa di farfalle  
in mezzo al vento.

C'è una casa che ho sognato  
proprio quando mi han colpito  
e mi son detto:  
"tutto qui il dolore?".

Ma ora sento un gran caldo  
E un grande gelo,  
e chissà perché  
mi brucia tanto il cuore.

Fammi ritornare a casa mia,  
Madre, non ricordo più la via,  
fammi ritornare in tempo per Natale,  
in tempo per raccogliere le viole;  
fammi ritornare a casa mia,  
Madre, non ricordo più dove sia:  
fammi ritornare in tempo per giocare  
perché sono stanco di sparare.

Questa stanza è così scura,  
questa stanza è così nera;  
non dovrebbe perché fuori è primavera...  
E anche tu sei così strana  
che ti riconosco appena,  
così bianca, così giovane e lontana:

ma la mano, quella,  
non me la lasciare;  
non lo so chi sei,  
ma fammi ritornare...

Fammi ritornare a casa mia,  
Madre, non ricordo più la via,  
fammi ritornare per una carezza,  
il tempo di baciare la mia ragazza;  
fammi ritornare a casa mia,  
Madre, non ricordo più dove sia,  
fammi ritornare fin che batte il cuore,  
fin che ho ancora il tempo di pensare amore;  
fammi ritornare a casa mia,  
Madre, non ricordo più la via,  
fammi ritornare in tempo per Natale  
che ho tante cose in mente da regalare;  
fammi ritornare a casa mia,  
Madre, non ricordo più dove sia,  
fammi ritornare fin che batte il cuore,  
fin che ho ancora tempo di pensare amore.

Alla fine della notte  
nei colori del silenzio,  
c'è una casa di farfalle  
in mezzo al vento.

Sappiate che Anita, pur affetta probabilmente anche dalla malaria, presente a Roma, di là dal Tevere, nel 1859, ai tempi della 'Repubblica Romana' (vedi in particolare le figurine 141-148 unite in un unico riquadro), morì non di malaria bensì di sepsi post-abortiva ['sale la febbre nella laguna'...], sono le parole del bel canto 'La morte di Anita' di S. Liberovici]; ebbe in altre parole una febbre settica in seguito ad aborto spontaneo, conseguenza evidentemente degli stenti che dovette patire. Era infatti incinta del quinto figlio.

Beh, risfogliando questo album che conservo integro e completo, mi emoziono, ricordo e mi sorrido, ripercorro parte della nostra (e mia) storia che avevo dimenticato o confuso, e lo affianco alla copertina de 'il venerdì' de 'la Repubblica' del 4 marzo, come detto, in cui ad una esagerata trasfigurazione di un Garibaldi travestito da 'Superman' (ma nel 1961 v'era 'Nembo Kid'), con berretto verde, un vestito attillato bianco e mantello con calzari rossi, si legge 'Lega, neoborbonici e altoatesini, quelli che l'Unità non la amano...', in alto a sinistra, e 'A 150 anni dalla nascita, viaggio in un'Italia un po' distratta, che ritrova un vecchio 'mito' della sua storia. L'unico: 'il super Eroe dei due mondi', in basso a destra. Che dire ancora? Che fare di più? Sia dato merito a tutto questo, sia pur prestando attenzione a non fare inutile retorica, ma attenti a non 'seguire una moda' e/o a non cadere in strumentali rievocazioni storiche di una 'storia' che non è ancora finita, se mai finirà, anche perché, come recita un brano di una cantautore, la 'storia siamo noi'...

*Daniele Cratti*

**Una vera tradizione non è  
testimonianza di un passato remoto;  
è una forza viva che anima e alimenta  
il presente.**

*Igor Stravinskij*

[www.sonidumbra.it](http://www.sonidumbra.it)

Le novità! Da consultare!

### **Favoletta**

*(una poesia di Umberto Saba)*

Il cane,  
bianco sul bianco greto,  
segue inquieto  
un'ombra,  
la nera  
ombra d'una farfalla,  
che su lui gialla  
volteggia.  
Ignara  
Ella del rischio, a scorno  
Gli voli intorno  
Parrebbe.  
Ignara  
Gli viene, o astuta, addosso.  
Egli di dosso  
La scuote,  
e volgesi  
vorace all'ombra vana,  
che si allontana  
dal greto,  
e sopra  
un fiore, a suo costume,  
rinchiude il lume  
dell'ali.  
Sappiate,  
direttissimi amici,  
che nei felici  
miei giorni,  
ai giorni  
che il mio, oggi arido, cuore  
era all'amore  
rinato,  
anch'io  
con preda più stupenda,  
ebbi vicenda  
uguale.  
Ed era  
Bella! L'ultima cosa  
Che in me di rosa  
Si tinse.  
Ed io,  
io le lasciai sua vita;  
io me ho ghermita  
un'ombra.  
Sapevo  
- sconsolata dolcezza -  
Ch'era saggezza  
umana.

L'Associazione " Ecomuseo del Fiume e della Torre " di Pretola,  
le " Associazioni Culturali Arnati",  
con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Perugia

vi invitano

**Sabato 2 Aprile 2011 - ore 17,00 / 18,30**

**RIPA – (PG) – edificio ex Scuola elementare**

## **II "MUSEO DEL GIOCATTOLO": CONOSCIAMO INSIEME**

ne parleranno:

**Daniele Crotti** , per l'Associazione " Ecomuseo del Fiume e della  
Torre "

**Giuseppe Tufo**, insegnante delle Scuole Medie di Ripa

**Renzo Zuccherini**, animatore culturale di Perugia e del perugino

Presentazione - illustrazione del Museo da parte di:

**Luciano Zeetti**, Presidente dell'Associazione "Museo del Giocattolo"

Coordinerà **Lamberto Salvatori**, Presidente Pro Arna e capofila  
" Associazioni Culturali Arnati",

**Seguirà aperitivo presso il Circolo il Montarone di Ripa**